

Deforme difforme
Le metamorfosi anomale di Rita Casdia

di Fabio Carnaghi

*Quae quamquam amisit veteres cum corpore sensus,
flet tamen, et tepidae manant ex arbore guttae.
Est honor et lacrimis, stillataque cortice myrrha
nomen erile tenet nulloque tacebitur aevo.*

Pur avendo perduto col corpo la sensibilità che aveva,
continua a piangere, e tiepide gocce colano dall'albero.
C'è un onore nelle lacrime, e stillando dalla corteccia la mirra
prende da lei il nome che nessun tempo tacerà.

Ovidio, *Metamorfosi* X, 499 - 502

Il corpo plasmato, il corpo organico, il corpo informe assumono declinazioni molteplici nella poetica di Rita Casdia. Tutto ciò che è extrafisico si tramuta in uno stato solido, quasi a definire nuove *silouhette* organiche ad entità manipolate da forze dell'immaginario che trae il suo impulso forgiate da una spinta emotiva anomala che travolge ogni proporzionalità antropometrica e distrugge ogni canone fisico. Un corpo appare dunque come essere trasfigurato, quasi *alter ego* di se stesso nello scenario irrazionale di vicende interiori.

La *Corporis Fabrica* è la pratica di Casdia nel formare creature che rimescolano anatomie in assemblaggi arditi rimandando da lontano alla teratomania in innesti artificiali di parti di animali tassidermizzati allo scopo di reificare mitologie, come nel caso di finte sirene, false idre, fallaci chimere, alla mercé di settecenteschi collezionisti di curiosità. Alla stregua della rappresentazione *de facto* della fantasticheria mitologica, la sensazione di un mondo irrazionale che si inverte con fattezze anatomiche ed organiche in una composizione di antropomorfismo, zoomorfismo e fitomorfismo, si rivela in una contraddizione destabilizzante nel lavoro di Rita Casdia al punto che i feticci plastici, i disegni, le animazioni spesso raccontano di ermetismi pittografici pressochè ardui da decifrare mediante un'impalcatura logico-razionale.

Nel definire "Lontano da me", recente progetto artistico di Casdia, occorre far riferimento ad un concetto di metamorfosi *sui generis* alla luce di una visione poetica che si allontana dall'esito rassicurante della tradizione letterario-figurativa per quanto concerne il passaggio da una certa forma ad un'altra certa, quasi trasmigrazione di stati che virano sul terreno della conformità ontologica. La metamorfosi per Casdia riguarda il deforme che si autoproduce e si rigenera continuamente. La difformità è motivo conduttore nell'indagine che scandaglia un mondo sommerso ma brulicante di pulsioni nascoste e tensioni all'indicibile. Il concetto di *monstrum*, che nell'etimologia rimanda contemporaneamente al dare spettacolo e all'ammonimento – *monstrare* e *monere*, ovvero portento e stigma – rispetto ad una convalida di normatività dogmatica.

Nel *cabinet* di Casdia sono documentate graficamente evoluzioni e trasformazioni di esseri in masse corporee che si scambiano afflati, che vivono l'uno nell'altro, che si innestano fantasiosamente, trasferendo la loro essenza ontologica *in fieri*. I disegni come tavole anatomiche attestano fisiologie, proporzioni e relazioni irregolari, laddove l'organicità vivente si prolunga senza distinzioni in complessi massiformi o filamentosi, fino a determinare convivenze difformi di monadi sospese nel bianco cartaceo.

I tipi metamorfici di Casdia rientrano in categorie mirabolanti tanto che queste forme, che i teratologi francesi avrebbero definito *mutilés*, sono ibridi corporei o residui corporali in quanto ciechi, amputati, vittime di mancanze e sopravvissuti da naufragi ultramondani.

Per restare in ambito teratologico, le manipolazioni di Rita Casdia sono talvolta *monstres par défaut*, altre volte *monstres par excès*, spesso *monstres doubles*, in altre parole annoverano le componenti peculiari del supermostro.

La concezione fantastica di una sorta di *mirabilia monstorum* esplora l'immaginario del *Freak* che desta anziché paura un sentimento di simpatia umana. I *Freak* di Rita Casdia, esseri che attraggono l'attenzione ma sembrano insinuare il pudore nel distoglierla in quanto rivendicano la loro aberrazione deforme, mettono in discussione limiti culturali, essendo magma indistinto di maschile e femminile, di sessuato e asessuato, di grande e piccolo, di umano, animale e vegetale. Ed ecco, ripercorrendo un'aleatorio itinerario per pareidoliche assimilazioni con fantastiche mitologie, apparire sulle carte memorie di Blemmii, uomini con occhi sul petto, di Parotii, uomini dalle orecchie elefantine, Sciapodi, uomini con un solo enorme piede usato come parasole, ma anche i *divertissement* rinascimentali - prima ancora più austere fantasie medievali - di uomini con il collo da struzzo piuttosto che da gru o da oca. Da qui tutte le sicurezze contemporanee svaniscono, tanto più perché provenienti da un imperscrutabile passato. I disegni di Casdia sono ancora più destabilizzanti in quanto realizzati con materiali da disegno che citano pennarelli dalle tinte pop, florescenti, glitterate, come se si collocassero in una esperibilità adolescenziale nel ribadire ogni concessione fantasiosa. La vivace *palette* di inchiostri al gel desta scenari legati alla trasformazione che dall'infanzia conduce alla pubertà, in una variazione sul tema più simile a quella di *The Land of Oz* di Baum in cui il protagonista entra in scena come un maschietto e ne esce ragazza.

Nella logica di un display delle bizzarrie, al centro l'installazione "Meme" è l'attrazione, la prova provata, la fantasia incarnata di un grande reperto invertebrato. La spolia di un essere spiaggiato sembra espulsa da un'esistenza primordiale e fantastica. Un essere simbolico, testimone di una mitologia iperbolica: un verme rosa, carnoso e morbido a due teste, chimera che incarna il grado zero di una rinascita inconclusa. Lo stato larvale è il mondo della gestazione, dell'attesa, della quiescenza, del prodigio vitale.

In questi termini, "Tree" è la videoanimazione che funge da compendio dell'*excursus* di Casdia sulla metamorfosi. L'albero, simbolo catartico della trasformazione nella reminiscenza classica specialmente ovidiana, è al contrario l'inizio di una vicenda generativa che cita le trasformazioni di Cyparisso in cipresso o di Dafne in alloro, ma ancor di più la vicenda di Mirra che dopo essere stata mutata nell'albero omonimo continua a piangere il suo amore proibito ed incestuoso, stillando la preziosa resina. In "Tree" l'albero secerne esseri fluidi e senzienti, mentre una fanciulla perde le mani, innestandosi con un braccio mutante in radicamento nel tronco della pianta. Si compie il preludio seminale di un uno-tutto bicefalo: due teste umane ed un corpo focomelico che allungandosi si separa per scissione in due individui filamentosi.

La metamorfosi di corpi mostruosi, difettosi, imperfetti, fuori canone, propaga prodigiosamente la vita, nonostante tutto, in un mistero imperscrutabile ed anomalo.